

L'INCHIESTA di LazioalITÀ

**Riprendere il vecchio Flaminio
come futuro stadio della LAZIO**

VIA Q.II
DELLO
STADIO FLAMINIO

L

DOSSIER FLAMINIO

La LAZIO e il FLAMINIO:

un AMORE IMPOSSIBILE?

Lo stadio Flaminio sorge esattamente nell'area su cui, fino al 1957, esisteva lo stadio Nazionale che, nei suoi ultimi anni di esercizio, era stato dedicato (ma non intitolato) "Torino" in omaggio alla squadra del Grande Torino, deceduta a Superga nel 1949. I biancocelesti hanno giocato allo stadio Nazionale dal 1931 al 1953. Questo impianto ha visto scendere in campo le Lazio di Piola, Gradella, Puccinelli e Tozzi. Progettato dall'architetto Antonio Nervi con la collaborazione ingegneristico-strutturale di suo padre Pier Luigi, fu realizzato tra il 1957 e il 1958 e vide la sua inaugurazione il 19 marzo 1959. Costruito sull'area del preesistente stadio Nazionale, demolito nel 1957, lo stadio Flaminio fu destinato a ospitare gli incontri del torneo olimpico di calcio del 1960. Secondo stadio per capienza della Capitale, è il più capiente tra quelli privi di pista d'atletica. La Lazio ha disputato le sue gare interne allo stadio Flaminio nella stagione 1989-1990: i colori della prima squadra della Capitale erano difesi da Orsi, Gregucci, Pin e Di Canio.

Ubicazione	Viale dello Stadio Flaminio Roma - Italia
Inizio lavori	1957
Inaugurazione	19 marzo 1959
Struttura	Stadio a gradinata unica
Copertura	Tribuna principale
Costo	Lire 900.000.000
Materiale del terreno	Erba
Dimensioni del terreno	105 x 70
Proprietario	Comune di Roma
Progetto	Antonio Nervi
Progetto strutturale	Pier Luigi Nervi
Costruttore	Ingg. Nervi & Bartoli Spa

LA CITTÀ DELLO SPORT

"Mens sana in corpore sano" dicevano gli antichi romani che già duemila anni fa avevano capito l'importanza dell'esercizio fisico come espressione naturale delle virtù umane. Nel corso dei secoli l'Urbe ha visto fiorire centinaia di circoli sportivi, palestre e società. Sono in pochi a poter vantare una polivalenza di discipline presenti in città come Roma. Attualmente, hanno sede nella Capitale le più importanti organizzazioni sportive italiane: il Coni, la FIGC, la FIT (Fed. italiana tennis) o la FIN (Fed. italiana nuoto), solo per citarne alcune. La zona di Tor di Quinto può essere considerata uno dei più grandi centri di riferimento per gli appassionati della Capitale, luogo dove sorge anche lo sta-

dio Olimpico. Eppure non tutto in questa città gode della stessa fortuna. Il Flaminio, storico stadio che sorge nell'omonimo quartiere, è alla ricerca di una società che se ne prenda cura. Lazialità ha deciso di condurre un'indagine per portare i suoi lettori alla scoperta (o alla ri-scoperta) di questo impianto: luogo che ha vissuto il trionfo dell'Italia nel suo primo mondiale di calcio, nel lontano '34, che ha accompagnato con le grida dei suoi tifosi le imprese di Piola in maglia biancoceleste, che ha visto tornare entrambe le squadre capitoline numerose volte, per poi essere alla fine sempre abbandonato.

LA NECESSITÀ DI CAMBIARE

L'esempio più chiaro è quello della Ju-



ventus che, dopo essersi trasferita nel nuovo impianto (sorto sulle macerie del vecchio Delle Alpi), sembra essere rinata, passando in soli due anni dal settimo posto a due scudetti consecutivi. Ma non è tutto, l'importanza del tanto agognato "stadio di proprietà" è un argomento al quale nessuno dovrebbe rimanere indifferente, altrimenti si corre il rischio di venire surclassati da realtà più organizzate e all'avanguardia, sia dal punto di vista commerciale che delle strutture. Il posto perso - per la qualificazione alle competizioni europee - è solo il primo campanello d'allarme per il sistema calcio italiano, un sistema ormai superato che necessita di nuovi stadi, ossia delle "case" da dove le squadre possano trarre i profitti necessari per rimanere competitive sul mercato a livello internazionale.

LO "STADIO DELLE AQUILE"

La Lazio dal canto suo, non è da meno: il presidente Lotito ha sempre espresso l'intenzione di costruire una nuova dimora per la società biancazzurra. Orfana da anni di uno sponsor sulla divisa e delle entrate necessarie a farle fare un vero salto di qualità, la realizzazione di un nuovo stadio rappresenterebbe una vera e propria salvezza. Tuttavia le premesse, almeno allo stato attuale dei fatti, non sono delle migliori: con la legge sugli stadi che tarda a essere approvata e le continue revisioni giuridiche che sta subendo, i piani del presidente laziale rischiano di essere scombinati. Qual è allora il destino che ci aspetta?

IL FLAMINIO

Una soluzione - per altro gradita per motivi romantici al popolo laziale - potrebbe essere quella dello stadio Flaminio. Sito

lungo viale Tiziano, strada che corre parallelamente a via Flaminia nel centro di Roma, l'impianto è di proprietà del comune, fino allo scorso anno in concessione al Coni Servizi. Prima dell'elezione del sindaco Marino, la giunta Alemanno stava per indire un bando per l'assegnazione della struttura sportiva. Nuovo sindaco e idee diverse: l'assessore allo Sport Luca Pancalli sta lavorando per dare l'impianto alla FIGC, la quale potrebbe creare nella Capitale una sorta di "Coverciano", con tanto di musei annessi. La procedura dovrebbe prevedere l'assegnazione provvisoria di un anno, entro il quale al gestore toccherà definire e presentare un progetto di ripristino e di valorizzazione del Flaminio. Il progetto, in conformità con le decisioni della Fondazione Nervi che detiene la proprietà intellettuale e i diritti morali sullo stadio, non potrà prevedere modifiche strutturali in grado di alterare la sua fisionomia, protetta da vincolo artistico e storico dal 2008.

LE NOSTRE RADICI

Come detto precedentemente, ricordi romantici e radici storiche legano la società biancoceleste al luogo dove è situato lo stadio: già nei primi anni di vita della Lazio, in quella zona sorgeva lo "Stadio della Rondinella", primo storico impianto della società, trasformato poi in orto di guerra, atto che valse alla Lazio la denominazione di "Ente Morale". Costruito nel 1911 per festeggiare i cinquanta anni dall'uni-

tà d'Italia, l'impianto sportivo - l'attuale Flaminio - era caratterizzato da un disegno a pianta greca, ovvero con la forma caratteristica del Circo Massimo. Durante la dittatura di Mussolini venne realizzato lo "Stadio Nazionale Fascista", sempre a pianta greca, dove l'Italia di Piola conquistò il primo storico mondiale, battendo in finale la Cecoslovacchia per 2-1. Successivamente alla caduta del regime, il suo nome venne cambiato in "Stadio Nazionale", ma questa denominazione durò poco: il 4 maggio 1949, sulla collina di Superga, precipitò l'aereo dei calciatori del "Grande Torino", provocando la morte dell'intera squadra. L'impianto venne così intitolato a quella squadra leggendaria, la cui memoria è ancora oggi testimoniata con una targa sul fronte ovest dello Stadio, che ricorda i nomi delle 31 vittime dell'incidente aereo.

LE OLIMPIADI E LA NUOVA STRUTTURA

Nel 1953 lo "Stadio Torino" venne abbattuto per costruire al suo posto l'attuale Flaminio, in vista delle Olimpiadi del 1960. Durante la manifestazione ospitò le gare del torneo di calcio. A progettare l'architetto Nervi, la cui famiglia ne detiene tutt'oggi la proprietà intellettuale. La capienza era di circa 42.000 posti, di cui 8.000 coperti. Intanto, dal 1953, la Lazio si era trasferita all'Olimpico, lasciando definitivamente - salvo sporadici utilizzi - il Flaminio. Da qui in avanti il destino dell'impianto visse fortune alterne, senza trovare mai un utilizzo



Lo storico tabellone dello stadio Flaminio, posizionato sopra la tribuna scoperta

costante; ne sono un esempio gli ultimi anni: dal 2000 al 2010 ha ospitato le gare interne degli azzurri "Sei Nazioni", classico torneo di Rugby, prima che anche la nazionale italiana si trasferisse all'Olimpico, in attesa di un ampliamento dell'impianto.

CANTIERE APERTO

L'attuale capienza dello stadio - 24.000 mila spettatori circa - è stata più volte oggetto di progetti di ampliamento, salvo scontrarsi poi con una realtà spesso avversa. Ultimamente è sorto un nuovo problema: durante gli scavi per la realizzazione delle scale esterne, in corrispondenza del piazzale antistante la tribuna coperta, sono emersi reperti di notevole rilevanza archeologica. Da quanto si evince dalla relazione degli scavi della Sovrintendenza, sono stati riportati alla luce - ad una quota di 3,80 metri circa dall'attuale piano di calpestio - una serie di ambienti, facenti parte di una possibile necropoli adiacente l'antica Via Flaminia, distante circa 123 metri. Questo ha significato un ritardo nei lavori, nonché un altro ente da interpellare. Fatto sta che, complice il colpevole ritardo con il quale ci si è accorti dell'arretratezza degli impianti, l'Italia appare sempre un passo indietro rispetto ad altre nazioni, che già da qualche anno godono i frutti di una programmazione sportiva e societaria lungimirante. Getta ancora più nello sconforto ciò che sta accadendo in parlamento, dove l'approvazione della legge sugli stadi ha subito numerosi rinvii e revisioni. Costruire un nuovo stadio è sempre più complicato. Ne è l'esempio - tra i tanti - Cellino e il suo Cagliari, costretto a peregrinare fino a Trieste per giocare le gare casalinghe, dopo aver tentato di erigere l'impianto di Is Arenas, traslocando dal Sant'Elia. Per questo il Flaminio rappresenterebbe un'ottima soluzione per la Lazio, di veloce attuazione e dal fascino romantico indiscusso. Nel quadrante cittadino più caro ai tifosi biancocelesti, tra la zona dei Parioli e del quartiere Flaminio (feudi laziali), vicino dove sorgeva "La Rondinella" e altrettanto vicino a Piazza della Libertà, luogo natale della più antica società capitolina, potrebbe sorgere un vero e proprio punto di riferimento per il tifo. Spalti attaccati al campo e nessuna pista d'atletica, un feudo dove poter crescere e coltivare un senso



La tribuna coperta, su viale Tiziano



La tribuna scoperta, praticamente la Tevere numerata dello stadio Olimpico



L'ingresso al parcheggio della Tribuna



L'entrata sud dello stadio Flaminio



1 - Il campo da gioco del Flaminio immortalato dai Distinti Sud-Est. 2 - La tribuna autorità. 3- La Tribuna coperta vista verso Curva Nord. 4 - La targa in memoria della tragedia di Superga, posizionata all'ingresso della Tribuna Autorità. 5 - Il corridoio di accesso alla tribuna coperta. 6 - La tribuna coperta, l'equivalente della Tribuna Monte Mario dello Stadio Olimpico. 7 - La tribuna coperta vista dall'esterno.



Dagli anni '60 agli anni '90, da Governato a Gregucci:

IL FLAMINIO per restituire

alla LAZIO un senso d'APPARTENENZA!"

Lo stadio Flaminio ospitò la Lazio in epoche diverse: dal 1962 al 1966, anni in cui i biancocelesti militavano in Serie B, nella stagione '68-'69 e poi 30 anni dopo, in quella '89-'90. Momenti storici, squadre e protagonisti diversi, accomunati dalla stessa casa, quello stadio ubicato proprio nel centro di Roma, ogni domenica stracolmo di voci e colori.

NELLO GOVERNATO

Nello Governato, che da giocatore fu protagonista con la maglia biancoceleste proprio dal '61 al '66, racconta a tal proposito: "Sì, il Flaminio era uno stadio molto accogliente e oltretutto all'avanguardia, essendo stato progettato dal celebre architetto Nervi per le Olimpiadi del 1960. Con un im-

pianto sempre strapieno, noi giocatori sentivamo di essere a casa, era bellissimo avere la gente così vicina, si correva quasi il rischio che entrasse in campo!

L'ingresso a quei tempi era dalla curva, ogni tanto poteva essere anche un po' pericoloso; ricordo una domenica di pioggia in cui qualcuno si mise a lanciarci ombrelli al momento del nostro arrivo in campo (ride, ndr). Sarei comunque molto favorevole a un eventuale ritorno della Lazio al Flaminio".

L'ex centrocampista e dirigente biancoceleste svela poi un aneddoto su quella che per quegli anni fu la gara più importante giocata al Flaminio: "Era la stagione '61-'62, pioveva e si disputava Lazio-Napoli. Giocavamo in



Serie B ed eravamo tra le squadre che speravano nella promozione in A.

Quel giorno annullarono un gol a un nostro giocatore per un fatto molto curioso: c'era un buco nella rete, ma tutti si resero conto che il gol era valido, che la palla era effettivamente entrata...tranne l'arbitro Gasperi, ancora ricordo il suo nome, che rimase irremovibile nonostante le vibranti proteste dei trentamila del Flaminio.

La partita terminò a reti inviolate, e alla fine non riuscimmo a salire in Serie A proprio per quella vittoria mancata".

ANGELO GREGUCCI

Tre decenni più tardi – complici alcuni lavori di ristrutturazione in corso allo stadio Olimpico – il Flaminio torna ad essere la casa della Lazio durante la stagione '89-'90.

Uno dei giocatori di più amati dai tifosi in quegli anni era Angelo Adamo Gregucci, difensore pugliese che vestì la maglia biancoceleste dal 1986 al 1993. Ancora oggi, Gregucci non nasconde la sua Lazialità, parla con il cuore di un tifoso e con la consapevolezza di chi i colori biancocelesti li ha vissuti e amati.

Ed è proprio ciò che accade quando gli viene chiesto di sfogliare l'album dei ricordi e di raccontare le partite giocate al Flaminio, l'emozione di essere protagonista davanti a un pubblico così caldo: *"Voglio dire prima di tutto che io ho sempre preferito il Flaminio a qualsiasi altro stadio, Olimpico compreso – afferma sicuro l'ex difensore - .*

Questo per ragioni logistiche dovute alla zona centrale e agli ottimi collegamenti con metro, tram e autobus, ma anche e soprattutto per ciò che rappresenta quello stadio per la storia biancoceleste.

La Lazio storicamente ha vissuto tanti momenti nella zona Flaminio/Prati, basti pensare alla squadra del '74 che si allenava a Tor di Quinto, alla nascita della Polisportiva che avvenne a Piazza della Libertà.

Lo stadio Flaminio era il nostro luogo, la gente era sempre lì pronta a soste-

Angelo Gregucci



nerci, quei trentamila tifosi valevano come sessantamila dell'Olimpico. Quest'ultimo – non me ne voglia nessuno – non è uno stadio per il calcio. Può diventare una specie di Wembley italiano, ci si può giocare a rugby...ma il calcio proprio no.

Non ho dubbi in merito, il Flaminio sarebbe lo stadio migliore per la Lazio, sotto tutti i punti di vista. Anzi, vi confesso il mio sogno: vorrei vedere uno stadio Flaminio rimodernato, con 45mila posti e senza barriere tra pubblico e campo...sarebbe fantastico, significherebbe restituire alla Lazio un senso di appartenenza!".

Continua a raccontare Gregucci, scio-

rina ricordi legati a venticinque anni fa che rivelano l'importanza di uno stadio sempre pieno e adatto al gioco del calcio: *"Per far capire quanto fossero fondamentali per noi il Flaminio e i trentamila tifosi che ogni domenica lo riempivano, voglio raccontare due aneddoti, che si riferiscono entrambi alla stagione '89-'90.*

Durante un Lazio-Atalanta ci vennero annullati ben tre gol: la gente era imbucalita, lo stadio divenne una bolgia e qualcuno cercò addirittura di sfondare le vetrate per entrare in campo.

Ricordo che in quella stagione lo Scudetto lo vinse il grande Napoli di Diego Armando Maradona. Quella squadra perse soltanto una partita, e sapete quale? Contro di noi, contro la Lazio che giocava tra le mura amiche.

Segnammo tre gol ai partenopei, era la vigilia di Natale, non dimenticherò mai quella domenica. Come non dimenticherò la spinta decisiva che ci diede il pubblico del Flaminio, in quella gara come in tutte le altre".

4 marzo 1962:

Lazio-Napoli 0-0

La punizione di Seghedoni entra nel sacco, ma l'arbitro

Rigato non si accorge

di un buco nella rete

e il gol viene

ingiustamente invalidato



LA PETIZIONE DEL SODALIZIO: "UN SOGNO CHIAMATO FLAMINIO"

Grazie al Sodalizio, associazione di tifosi della Tribuna Tevere, è stata promossa, nel gennaio 2010, una petizione per chiedere ufficialmente alle istituzioni preposte il ritorno della Lazio - calcio e Polisportiva - allo stadio Flaminio. "Alle istituzioni vogliamo sottoporre, con tanto di firme, una petizione per restituire il Flaminio alla Lazio e trasformarlo nella casa dell'intera Polisportiva biancoceleste", si legge sul sito internet del Sodalizio.

La volontà era proprio quella di conoscere il pensiero di tutti i tifosi laziali sulla questione stadio, tornata in quegli anni prepotentemente alla ribalta con la possibilità di costruirlo a Valmontone, e dargli voce attraverso lo strumento della petizione. Un sogno, quello di trasformare il Flaminio nella casa non solo della Lazio Calcio ma di tutta la Polisportiva, mai sopito nella maggioranza del popolo laziale. A dimostrarlo ancora una volta, l'elevato numero di firme raccolte dal Sodalizio - circa quindicimila - tra l'altro raccolte nell'arco di pochissimi giorni. Spiega Antonio Bravaccini, uno dei componenti dell'associazione: "L'obiettivo era appunto quello di organizzare una petizione popolare per riportare la Lazio allo stadio Flami-



ste - ovvero il Comune e la Regione - certi che la volontà di tutti questi cittadini sarebbe stata quantomeno presa in considerazione. Invece, con nostro grande stupore e rammarico, non ricevemmo alcuna risposta da parte di nessuno. L'unico che in seguito provò a riprendere il discorso fu l'allora delegato alle politiche sportive del Comune di Roma, Alessandro Cochi. A sostegno della concretezza della nostra proposta, venne anche presentato un progetto tecnico per lo stadio, denominato 'Un sogno chiamato Flaminio', e ideato dall'architetto Andrea De Santis". Le firme raccolte vennero consegnate alle istituzioni nel mese di maggio, ma - come confermato dallo stesso Bravaccini - nessuna risposta, né positiva né negativa, giunse al Sodalizio. L'iniziativa non ebbe quindi un seguito.

A.R.



"Lo dico da cittadino e tifoso: sarebbe bello tornare al Flaminio"

E' stato uno degli uomini politici che più si è adoperato per la Lazio in questi anni.

Ultimamente ha esposto in Campidoglio uno striscione in favore dei ragazzi di Varsavia, la scritta "Liberateli" campeggiava sul più importante dei colli

romani. Ex assessore alle politiche sportive di Roma Capitale, Alessandro Cochi si è occupato in prima persona dei vari tentativi di riqualificazione dello stadio Flaminio, proponendo anche al presidente Lotito di trasferire i biancocelesti nello storico impianto: "Lo

stadio è di proprietà di Roma Capitale, fino allo scorso anno era in concessione al Coni, che ancora ne cura la guardiania e vigilanza. Per tre anni ho seguito come delegato allo sport il vecchio progetto dell'amministrazione Veltroni, che voleva fare del Flami-

nio la casa del Rugby. Erano stati fatti diversi lavori, però abbiamo visto che lo stadio Flaminio non poteva reggere un carico di pubblico così elevato (il Sei Nazioni ha registrato anche 70.000 spettatori quando ospitato all'Olimpico). Essendo un bene pubblico doveva essere messo a bando, così insieme alla giunta Alemanno abbiamo presentato diversi progetti di fattibilità. Non nego che, il curriculum della Lazio Polisportiva (calcio compreso), avrebbe giocato un ruolo determinante. Lotito avrebbe potuto – per esempio – mettere nello stadio il settore giovanile e un museo sulla storia dei biancocelesti. Inoltre sarebbe stata anche un'ottima casa per la polisportiva: sotto lo stadio c'è una piscina della FIN, una sala da pugilato, scherma, ginnastica, dove si allenano anche atleti olimpici. Da delegato comunale mi permisi di proporre l'impianto al Presidente, ma lui aveva e credo abbia ancora un'altra visione: lo stadio sulla Tiberina. Io non parlo quando i soldi non sono i miei, ma anche una petizione di tifosi (promossa dal Sodalizio, che raccolse circa diecimila firme) chiedeva che la Lazio potesse disporre del Flaminio, per motivi storici e romantici”.

Questa zona, infatti, è molto importan-



Silvio Piola con una doppietta firma la vittoria nel derby del 16 marzo 1941

te per il nostro tifo: *“poco lontano da qui sorgeva lo Stadio della Rondinella, storico campo della Lazio, che venne anche prestato ai cugini giallorossi in periodo di guerra e durante la chiusura di Testaccio; siamo anche vicini al quartiere Parioli, storico feudo laziale, nonché non lontani da Piazza della Libertà, il luogo di nascita della Lazio”*.

Allo stato attuale, quali sono le prospettive per il Flaminio?

“A oggi siamo ancora in una fase di interregno, il Coni si occupa dell'impianto, ma l'attuale assessore Pancalli vorrebbe creare a Roma una sorta di “Coverciano”, dove far allenare la nazionale e creare un museo storico”.

A proposito di musei, la Polisportiva Lazio ha più volte espresso la volontà – nella persona del presidente Buccioni

– di creare uno spazio dove raccontare la storia secolare di questa grande società: *“Sì, insieme a Buccioni avevamo fatto le prime commissioni, aspettavamo delle risposte concrete, poi è caduto il governo e i tempi si sono infinitamente allungati. Il luogo che avevamo individuato era in Via Guido Reni, in un'ex caserma. Ripeto, è un'occasione forse mancata questa del Flaminio, ci si poteva almeno mettere seduti e ragionare. Cerco di capire le ragioni del presidente Lotito, ma da tifoso e da cittadino avrei preferito vedere la Lazio qui dove è nata”*.

Nel caso in cui venisse approvata la legge sugli stadi, cosa cambierebbe in questo senso?

“Sicuramente sarebbe più facile fare determinati lavori, bisognerebbe vedere la percentuale tra cubatura sportiva e cubatura commerciale. L'ho vissuto in prima persona, il problema del Flaminio sono i vincoli: quello della famiglia Nervi, quello delle Sovrintendenze, in relazione alla necropoli che è stata trovata accanto all'impianto. La solita burocrazia che spesso frena ogni tentativo di rinnovamento”.

In cosa consistono i vincoli imposti dalla famiglia Nervi?

“Per i primi cinquanta anni ci doveva essere il nulla osta tecnico per l'approvazione di qualsiasi progetto. Ma i vincoli più stringenti sono quelli delle Sovrintendenze. Attualmente la capienza è di 27.000 spettatori; i progetti che stavamo realizzando miravano anche a risolvere eventuali problemi legati all'ordine pubblico. Stavano lavorando alla riqualificazione del quartiere anche l'architetto Renzo Piano”.



Il gruppo festeggia Giovannini per il rigore parato a Pantò nella stracittadina del 26 maggio 1940 vinta dai biancocelesti per 1-0

La LEGGE sugli STADI, a che PUNTO SIAMO

I presidenti delle società di calcio se ne sono lamentati spesso. In Italia per tanti anni (troppi, forse) è stato quasi impossibile costruire uno stadio di proprietà. L'assenza di una legislazione ad hoc, rendeva un accordo con le amministrazioni locali l'unica via percorribile. Eppure qualcosa potrebbe cambiare.



L'ha ripetuto spesso negli ultimi anni. Il presidente della Lazio Claudio Lotito non ha, infatti, mai perso l'occasione per ricordare a tutti "una necessità inderogabile" del suo club: la costruzione di uno stadio polifunzionale di proprietà. **"Nelle nostre intenzioni** - spiegava Lotito nell'ottobre del 2007, a Radio Anch'io lo Sport - **l'impianto dovrebbe portare un ricavo di 100 milioni l'anno, senza cessione del brand dello stadio**". Un bisogno che - suo malgrado - non è mai riuscito a soddisfare. I manca-

ti accordi con le varie amministrazioni comunali (Veltroni, Alemanno e Marino) e l'assenza di una legislazione in materia hanno rappresentato sempre degli ostacoli. Insormontabili, se volete.

IL TENTATIVO DI CRAGNOTTI

Lo stadio di proprietà è stato un pallino anche dei presidenti che hanno preceduto Lotito alla guida della Lazio. Era il dicembre del 1997 e l'allora presidente biancoceleste Sergio Cragnotti, aveva ben chiare in mente quali sarebbero do-

vute essere le priorità della sua società: la quotazione in borsa "per giugno (del 1998, ndr)" e "il consolidamento dell'assetto patrimoniale". Ovvero? **"Vuol dire - spiegava il patron - che oltre al centro sportivo di Formello la Lazio dovrà avere uno stadio tutto suo"**. Il primo obiettivo venne centrato il 6 maggio dell'anno successivo; per il secondo non ci fu niente da fare.

I PERCHE' DEL FALLIMENTO

Dopo aver accarezzato il sogno Flami-



Lo stadio Olimpico

nio' e sperato poi nella privatizzazione dello Stadio Olimpico, l'allora dirigenza biancoceleste si impegnò nel progetto più ambizioso: la costruzione di un impianto da 45.000 posti in via Casal Boccone (tra la Bufalotta e la Nomentana) nei pressi del G.R.A., su un'area di 24 ettari quadrati. Purtroppo le ambizioni e le intenzioni di Cragnotti si scontrarono contro la strenua opposizione della classe politica. Il progetto naufragò, fallì nonostante la determinazione del presidente laziale (*"Chi crede che le offese a me e al mio progetto possano convincermi a un ripensamento, si sbaglia di grosso. Non mi farò bloccare dalle sabbie mobili della burocrazia e da questa mentalità antiquata"*, affermava nel maggio del '99). Fallì e fu un peccato.

LE POTENZIALITÀ DEL CALCIO ITALIANO

Quello di Cragnotti – se realizzato – sarebbe stato il primo esempio di stadio di proprietà in mano a un grande club italiano, in grado di sfruttare le potenzialità del calcio del Belpaese. Parlando a La Gazzetta dello Sport l'11 gennaio scorso, il presidente della Lega di Serie A Maurizio Beretta ha riferito qualche dato. Apprendiamo così che sono 25,5 milioni gli italiani sopra i 14 anni interessati a seguire il calcio; di questi 18,1 milioni fanno il tifo per una squadra di Serie A. Scopriamo che ogni giornata di campionato viene seguita – attraverso le piattaforme pay per view – da 9 milioni di persone. *"Al termine del girone d'andata"* – ha comunicato poi la Lega Calcio il 15 gennaio – *la media spettatori in Serie A è in crescita rispetto allo stesso periodo delle ultime due stagio-*

ni: 23.740 presenze a partita contro le 23.392 dello scorso anno (+1,5%) e le 23.072 di due anni fa (+3,1%), per un totale di 4.484.661". Numeri che fanno ben sperare, tant'è che scrive ancora la Lega: *"Questo dato, proiettato a fine stagione (8.969.322), permetterebbe di registrare un aumento di oltre il 5% rispetto alla media finale del campionato 2012-2013, concluso con 8.584.596 spettatori allo stadio, e di avvicinarsi ai nove milioni totali, livello superato solo in due occasioni (2004-2005 e 2008-2009) negli ultimi 12 anni"*. I tifosi tornano a sedersi sugli spalti di uno stadio, nonostante le strutture fatiscenti e poco confortevoli. Perché a partire dal 1990, anno dei Mondiali, niente è stato fatto per rendere gli impianti moderni e al passo con i tempi.

GLI ESEMPI DI UDINESE E SASSUOLO

E così, mentre la politica non forniva risposte (in Italia – ripetiamo – una spe-

cifica legge per regolare la costruzione degli stadi non c'è mai stata) c'è chi si è organizzato da sé. La Juventus, che con lo Juventus Stadium ha triplicato i ricavi da gara, l'Udinese e il Sassuolo. La società friulana ha acquisito per 99 anni la concessione dello stadio Friuli e dei terreni dove sorge, firmando un mutuo ventennale con il Credito Sportivo. Il costo complessivo dell'operazione? Venticinque milioni di euro, per creare *"una struttura moderna e a dimensione del tifoso"*, ha spiegato il presidente bianconero Franco Soldati. Terminati i lavori, la capienza del Friuli passerà dagli attuali 46.000 posti, ai futuri – e tutti al coperto – 25.144. C'è poi il caso del Sassuolo, che da neopromosso in Serie A si è dimostrato più attivo di tante altre società di calcio. Merito del patron Giorgio Squinzi che, vincendo l'asta pubblica al Tribunale di Reggio Emilia, si è assicurato – attraverso il gruppo Mapei – il Mapei Stadium (l'ex stadio Giglio, per intenderci). Vi è riuscito attraverso l'esborso di una cifra modesta: 3 milioni 750 mila euro. In una nota, la Mapei commentava così l'investimento: *"Garantirà una struttura all'avanguardia di cui continueranno a beneficiare le realtà sportive presenti e l'economia locale"*.

EMENDAMENTO NARDELLA-FOSSATI

Qualcosa ora sembra finalmente muoversi. Sul finire di dicembre, la Commissione bilancio della Camera ha dato il suo via libera all'emendamento pre-



Lo Juventus Stadium

Il progetto dello stadio dell'Udinese



Giorgio Squinzi,
Presidente
di Confindustria

sentato dagli onorevoli Dario Nardella e Filippo Fossati, inserendolo poi nella Legge di Stabilità 2014 (a sua volta approvata con la Legge 27 dicembre 2013 n. 147). Cosa prevede l'emendamento in questione? ***“Favorire e incentivare la realizzazione di nuovi impianti e complessi sportivi ovvero la ristrutturazione di quelli già esistenti, attraverso la semplificazione e l'accelerazione delle procedure amministrative”***. Con il termine “impianto sportivo”, l'emendamento intende ***“l'impianto sportivo omologato, purché di almeno 1.500 posti a sedere per impianti al coperto e 4.000 posti a sedere per impianti sco-***



Dario Nardella

perti”, comprendenti ***“le parti destinate alle attività culturali e commerciali fra le quali le attività di vendita di prodotti e servizi, dell'eventuale sede legale e operativa della società sportiva, del museo sportivo ed altri locali destinati ad attività di ristoro, di ricreazione e di commercio”***. Il cambiamento più evidente con il passato è contenuto nell'art. 2, dove si spiega cosa si intende per “complesso multifunzionale”, ovvero ***“il complesso di opere comprendente uno o più impianti sportivi e ogni altro insediamento edilizio purché a destinazione non residenziale”***. Impossibile costruire abitazioni vicino all'impianto, dunque. Ma c'è di più.

TEMPI CERTI E PIU' BREVI

L'emendamento impone, infatti, ***“l'accelerazione delle procedure amministrative”***. Così il Comune, che ora ha la possibilità di chiedere modifiche al progetto, deve dare una risposta in tempi brevi (30 giorni). In caso contrario, il compito passa al presidente della Regione o alla presidenza del Consiglio. Tutto dipende dalla grandezza dell'impianto: per quelli più piccoli (500 posti al coperto e 2.000 allo scoperto) il presidente della Regione provvede a nominare un commissario che entro 60 giorni “adotta i provvedimenti necessari”. Per quelli più grandi (4.000 posti al coperto e 20.000 allo scoperto) il Consiglio dei ministri si pronuncia entro 60 giorni, non prima di aver sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il presidente della Regione interessata. Altra novità sostanziale è l'introduzione della gara d'appalto. Il ddl Butti-Lotti (ovvero il precedente disegno di legge, presentato nella scorsa legislatura) prevedeva l'assegnazione diretta del terreno alla

società proponente. Ora non sarà più così: ***“L'esecuzione del progetto è affidata previo esperimento di gara comunitaria”***, in cui il promotore mantiene un “diritto di prelazione”. In caso non risulti vincitore, entro quindici giorni può diventare aggiudicatario impegnandosi a pareggiare, alle medesime condizioni, l'offerta vincitrice. Piccolissimo inciso, prima di passare alle reazioni del mondo del calcio: così com'è stato pensato, l'emendamento limita le cosiddette “compensazioni” (Box 1).

LE REAZIONI NEL MONDO DEL CALCIO

“Con questa legge – commentava il presidente biancoceleste Claudio Lotito – la Lazio non potrà fare lo stadio, come non lo potranno fare tantissime società, a meno che non si vogliano realizzare stadi di 20-30 milioni”. ***“Si è strumentalizzata e mistificata la situazione, dicendo che le società di calcio volevano fare delle cementificazioni e delle utilizzazioni improprie dello strumento legislativo, ma – sosteneva Lotito – è totalmente falso”***. ***“La legge – concludeva – prevedeva un equilibrio economico finanziario per la realizzazione e gestione dell'impianto”***. Negativo anche il giudizio del presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis: ***“Non servirà proprio a nulla, non fortificherà il budget di nessun club”***. Il presidente della Lega Calcio di Serie A, Maurizio Beretta, parlando a La Gazzetta dello



Il Presidente della
Lega Serie A,
Maurizio Beretta

LE "COMPENSAZIONI"

La domanda è legittima: cosa s'intende con il termine "compensazioni"? In sostanza, s'intende un incentivo economico per consentire a chi si fa carico di un progetto di pubblica utilità (termine con il quale l'emendamento Nardella-Fossati indica gli impianti sportivi, art. 1), di ottenere un guadagno dalla realizzazione dell'opera. In che modo? Attraverso iniziative collaterali, come la costruzione di abitazioni a scopo residenziale o centri commerciali. Tuttavia, come spiegava l'On. Dario Nardella a La Gazzetta dello Sport, l'emendamento permette lo svolgimento "di attività di ogni genere, commerciali, del settore terziario e così via. Non potrà trattarsi di edilizia residenziale; vogliamo evitare il rischio di speculazione. In molti - denunciava - sfrutterebbero la procedura speciale come pretesto, con l'unico interesse di costruire abitazioni".

M.S.

Sport, sottolineava: *"C'è una nuova legge, contiene aspetti positivi riguardo all'accelerazione delle procedure, ma è del tutto insoddisfacente relativamente alla perequazione economica. Così costruire stadi da Serie A - concludeva - è molto, molto difficile".* *"Non si tratta - ribadiva Beretta - di speculazione, ma di un meccanismo che esiste in tutta Europa e lo chiamano riqualificazione urbana".*

IL PARERE DEGLI ESPERTI

Per capirne qualcosa di più, abbiamo contattato l'onorevole Claudio Barbaro, relatore presso la Commissione Cultura della Camera del precedente ddl in materia ("Disposizione per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi"). *"Rispetto al testo della precedente legislatura - spiega a Laziabilità l'On. Barbaro - quello attuale è un po' più restrittivo per quanto riguarda le compensazioni. Però è un ottimo punto di partenza, perché ha risolto*



Lo stadio Friuli di Udine prima dell'inizio dei lavori



Alessandro Cochi

un problema: quello dei tempi certi di risposta e procedure ben definite". *"Permette inoltre di accedere anche ad aspetti di carattere urbanistico, compatibili però con la struttura sportiva e non esterni. Così come volevamo fare all'epoca della precedente proposta parlamentare".*

"Non mi sembra che questo emendamento sia la soluzione", spiega a Laziabilità il dottor Bruno Campanile, già direttore del Dipartimento sportivo di Roma Capitale ed esperto in materia. *"E' sicuramente - prosegue - un miglioramento delle procedure per la realizzazione d'impianti sportivi di medie o grandi dimensioni. Tuttavia dal punto di vista delle procedure (per quanto riguarda gli stadi) non credo che quello fosse il problema. I problemi sono altri: la sostenibilità economica e la finanziabilità degli impianti stessi, ad esempio. L'emendamento prevede la possibilità di costruire strutture collaterali, che rientrino nell'interesse dell'impianto*

e che però - spiega Campanile - non risolvono il problema della finanziabilità".

"L'emendamento - sottolinea a Laziabilità Alessandro Cochi - è una via di mezzo e non permette così di raggiungere ciò di cui abbiamo bisogno, ovvero creare una giusta equazione tra la cubatura dedicata all'edilizia commerciale e quella dedicata all'edilizia sportiva. Negli ultimi anni - prosegue l'ex delegato alle Politiche Sportive di Roma Capitale - si sono avvicendati governi di centrodestra e centrosinistra, senza con questo riuscire a trovare una soluzione. E così, mentre in Europa gli stadi sono pieni, in Italia (ad eccezione dello Juventus Stadium) sono tristemente vuoti. Tutto questo - conclude Cochi - è a dir poco vergognoso".

CONCLUSIONI

Appare quasi impossibile non condividere il pensiero di chi (vedi Alessandro Cochi) denuncia come inaccettabile la situazione in cui versa il calcio italiano, sempre meno affascinante e competitivo. Per la rinascita/crescita della Serie A non si può - e forse neanche si deve - passare solamente attraverso l'offerta televisiva, ma anche - e soprattutto - mediante la costruzione di nuovi impianti, funzionali e moderni o la riqualificazione di quelli esistenti. Senza danneggiare gli interessi - e i diritti - di chi segue il calcio e di chi ne fa a meno. Di tutti, insomma. Nessuno escluso.